

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 2^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE

Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggia Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

LA RIFORMA GENERALE del diritto privato italiano.

Io penso che molti leggendo la notizia avranno esclamato: « Ma è poi veramente necessaria questa riforma generale »? Il dubbio non ha ragione di essere. Tutti quelli, che, più o meno, si occupano di diritto, sanno che il nostro diritto privato è in molte sue parti antiquato; che esso è inoltre complicato e difficile; che infine è disordinato, scorrente e diffuso in Codici e leggi speciali di origine e fattura non omogenea. Tuttavia si comprende anche facilmente come la notizia di una così ampia riforma possa avere sorpreso taluno; e più ancora si comprende come essa abbia lasciato i molti nella più completa indifferenza. Gli è che il diritto privato, che un tempo era tenuto in tanto onore, costituendo la base fondamentale di ogni cittadina educazione, è attualmente la meno popolare delle discipline giuridiche. I problemi sociali e politici assorbono completamente l'attenzione degli uomini politici, e l'austera scienza del *ius civile*, l'arte (come la chiama un giurista romano) del giusto e del buono, si è appartata in quei penetrali dai quali 2000 e più anni fa venne tratta per astuzia e forza di popolo.

**

Eppure, se bene si considera, nessun ramo del diritto meriterebbe più di questo l'attenzione degli uomini colti; nessuno più di questo dovrebbe interessare i governanti d'Italia, se pure è vero che il culto delle gloriose tradizioni nazionali merita l'attenzione dei reggitori della cosa pubblica. Il diritto privato infatti è la più genuina e più gloriosa creazione del genio italico. Nasce a Roma e da Roma si espande; emigrò in oriente e in occidente, seguendo le aquile vittoriose e restando a cementarne le conquiste; portando e diffondendo la lingua e i pensieri della grande dominatrice. E poi, quando l'impero crollò, parve che tutto il grande edificio politico e sociale che esso aveva creato dovesse andare distrutto e perduto; ma sotto le ceneri di tanto incendio e ruina erano nascoste le faville del diritto privato; e quando, dopo la lunga notte medioevale, cominciarono a rigermogliare, in Italia, le forme del vivere civile, quelle faville crebbero e fiammeggiarono alte nella scuola di Bologna; e ancora: mentre Dante, Petrarca e Boccaccio riplasmavano la lingua d'Italia, Cino, Bartolo e Baldo ritempravano le antiche regole del diritto privato di Roma e le inviavano, rinnovate, come *mos italicum*, a reggere i destini dei germani e dei franchi; e più tardi oltre gli oceani ai nuovi mondi.

**

Non è dunque a meraviglia che vi sia stato in Italia un ministro che, fra le cure meschine delle lotte parlamentari, abbia trovato tempo per volgere il pensiero alla riforma del nostro diritto. Strano e deplorabile sarebbe stato il contrario: che, mentre tanta cura si è data a questo diritto in Germania, ove, dopo studi, che hanno durato mezzo secolo, si è finalmente creato un nuovo Codice civile; che, mentre in Francia o in Austria già attivamente si lavora al rinnovamento dei due più grandi Codici del secolo passato, nulla si facesse da noi per dare alle nostre stesse leggi

civili una forma migliore e un contenuto che meglio risponda alle nostre tradizioni e degnamente le prosegua.

Dalla relazione ministeriale, che precede il decreto che istituisce la Commissione legislativa per la riforma del diritto privato, risulta che duplice è il compito alla medesima affidato: essa dovrà semplificare e armonizzare il corpo delle leggi già esistenti, e questo è compito tecnico e, per così dire, formale; essa dovrà poi anche rinnovarne in parte il contenuto, ritornando forse alle tradizioni in taluni punti, certo guardando all'avvenire in molti altri.

Di questi due compiti, il primo è di gran lunga più modesto del secondo: ma certamente non meno importante. Il secondo è più grave e seducente, ma, per converso, ben più arduo e pericoloso. Vi sono, è vero, certe materie nelle quali l'intervento del legislatore, vigoroso e deciso, può produrre dei benefici effetti, ma conviene non dimenticare che il diritto privato costituisce nel suo complesso un vasto e delicatissimo organismo, opera secolare di filigrana, composta di sottili e delicati congegni, e che, a volere troppo rapidamente innovare a colpi di articoli di legge, si corre il rischio di fare più male che bene.

**

Ricordo di aver letto in Bentham questa osservazione: « Ciò che più importa per un popolo si è di avere un diritto privato semplice, di facile apprensione e applicazione. Nella vita pratica la semplicità delle leggi e la prontezza nella loro applicazione compensano molte e non lievi imperfezioni di sostanza ». L'osservazione acuta e ammonitrice ci è confermata dalla storia. Tutti sanno che il Basso Impero romano aveva ereditato dall'epoca classica un meraviglioso sistema di diritto privato; eppure mai come in quell'epoca si fece sentire alto il grido per la riforma delle leggi civili. Gli è che le leggi erano troppe e troppo raffinate per i tempi; gli è, soprattutto, che non venivano applicate sicuramente e prontamente. In condizioni analoghe si trova oggi l'Inghilterra; essa possiede un meraviglioso complesso di leggi e delle grandiose collezioni di giurisprudenza; eppure anche in Inghilterra sempre è viva l'aspirazione alla riforma del diritto civile.

Non basta, insomma, che il diritto sia sostanzialmente buono; bisogna anche, anzi può dirsi, bisogna in prima linea che esso sia chiaro e semplice, perchè la chiarezza e la semplicità sono le qualità che più fervono nella pratica. Un altro illustre giurista inglese, J. Bryce, dopo aver profondamente studiato il problema della riforma del diritto privato in Inghilterra, arriva alla seguente conclusione: che il meglio da farsi è forse di istituire una Commissione legislativa permanente coll'incarico di rivedere l'opera legislativa del Parlamento *dal solo punto di vista della forma*, e di coordinare le nuove leggi alle antiche con opportuni richiami, indici, ecc.

Pud sembrare questa una esagerazione di modestia, oppure un eccesso di feticismo per il diritto quale è. Tuttavia in materia di diritto privato la modestia non è mai troppa, nè troppo può essere il rispetto verso ciò che si è venuto lentamente formando nei secoli.

Ad ogni modo noi dobbiamo augurarci che la Commissione testè istituita per la riforma generale del diritto privato italiano non solo riesca a raccogliere, riordinare e correggere dal punto di vista formale il corpo delle nostre leggi in modo da renderle più facili e piane, ma che essa trovi poi anche le necessarie energie per iniziare quella riforma organica del loro contenuto, che è nei voti del Governo e della intera nazione, e che risponde veramente a quella che fu nel passato la sua storica missione.

(dalla « Stampa »)

G. Facchioni.

Nuovi documenti su feriti e prigionieri DELLA BATTAGLIA DEL MONTE

È opinione assai comune, condivisa in parte anche da persone non incolte, che si dia da alcuni troppa importanza alla *cartaccia*, a libri, registri più o meno antichi e più o meno insignificanti, di cui si ingombrano troppe sale, troppe scansie, troppo spazio insomma, che potrebbe essere meglio occupato, ed intorno a cui v'ha (scarso stuolo, a dir vero) chi impiega un tempo che potrebbe essere meglio speso.

Non v'è certo chi sia più spesso tentato a dar ragione a siffatto avviso di coloro appunto che si mettono a riordinare archivi amministrativi o governativi, politici o giudiziari. Quante cose noiose e che paiono inutili; quanta carta ammassata, impolverata, sporca, lacera e tutt'altro che olezzante conviene rimaneggiare! quante cose tediose, e che paiono senza importanza, passano sotto gli occhi e affaticano e quasi steriliscono il cervello di chi vi consacra qualche attenzione.

Specialmente, quando si tratti di riordinare fascicoli di cause criminali, tutta quella lunga sequela di piccoli furti, di meschine risse, di querelle anzi di querimonie pettegole, di contravvenzioni minuscole, tutta quella criminalità spicciola, bassa, volgare, tutti quei nomi d'ignoti che sfilano e passano senza mai lasciar traccia di sé, senza suscitare un ricordo, ridestare un'avversione potente o una commiserazione pietosa, tutto ciò, dico, empie l'animo di tedio, d'un infinito fastidio, o si avrebbe più volte la voglia di piantar lì tutto, e correre fuori, correre nell'aperta campagna, a respirare un po' d'aria libera e buona, tra il verde dei prati, sotto l'azzurro del cielo.

Non rare volte però, quando la stanchezza è ormai al colmo, quando il bisogno, lo stimolo d'andarsene via, di moversi è più forte, ecco improvvisamente un nome, una data, un cenno, che vi arresta, vi inchioda al tavolo del lavoro, vi costringe a leggere, a prender note ed appunti, vi consola, vi compensa di tutte le noie ed i fastidi sofferti e vi dà lena ad incontrarne dei nuovi.

E quando si è tratto dai documenti interessanti, che vi sono venuti in mano, tutto il vantaggio che può chi sia preparato agli argomenti a cui essi si riferiscono, si è portati a riflettere: « Ecco qui, queste carte, che danno nuova luce ad un episodio significativo, ad un personaggio notevole e caro, che portano nuovo e non disprezzabile contributo alla storia locale ed anche alla generale, specialmente a quella del Risorgimento, sarebbero mai tornate alla luce, se alcuno non avesse durato, persistendo, la fatica di svolgere tutte le altre? Il diamante allieterebbe de' suoi bagliori gli uomini, aggiungerebbe nuovo fascino alla femminile bellezza se l'umile operaio non traesse fuori dalle viscere della terra una quantità di materiali rozzi e senza valore? » Ma va di più, nel caso di documenti archivistici: « anche tutte quelle carte più comuni e volgari, che tanta oppressione pro-

ducono su chi le riordina, non potrebbero un giorno offrire, nel loro complesso se non parzialmente prese, qualche utilità? Non potrebbero alcune servir come dati statistici e presentare elementi a studi sociologici retrospettivi? Quel grande, enorme numero di furti, per esempio, di cui oggi non si riscaltra per fortuna l'uguale, non può servire come elemento a giudicare dei tempi passati in confronto coi nostri, e far pronunciare più equo giudizio intorno a questi ultimi, di cui troppo spesso diciamo male? Non può dimostrare che la civiltà ha progredito, che il trapasso dall'assolutismo teocratico alla libertà ha pure prodotto vantaggi? Non può consolare nel presente, incoraggiare per l'avvenire?... »

Queste ed altre simili considerazioni suggeriscono spesso lavori, che sembrano aridi, ma non sono, quando tali non siano la mente ed il cuore di chi vi si accinge; ma checcché si pensi delle considerazioni medesime in genere, l'importanza del documento speciale rinvenuto permane.

×

Non sono molti mesi, che potei su queste colonne ricostruire la storia della nostra « Battaglia del Monte », l'episodio forse più notevole che abbia Cesena nella storia dell'italo risorgimento (notevole, dico, come *collettività*, perché, quanto alla virtù di singoli, essa si manifestò degnamente anche in molti altri periodi); ed a siffatta ricostruzione offrirono largo e prima ignorato materiale carte della Polizia cesenate sotto il governo pontificio. Non isperavo oramai di trovare altri documenti suppletivi, e molto meno di rinvenirli tra le *posizioni* giudiziali del Governatore, il quale, come è noto, era anche giudice penale e civile di primo grado, compiva istruttorie per i gradi superiori, approntava materiali processuali, riunendo in sé quelle attribuzioni che oggi si trovano ripartite tra il Sottoprefetto e il Pretore.

Eppure, per uno di quei casi che ho qui sopra accennati, ecco ad un tratto, dopo una serie incalcolabile di cause per furti, piccole ferite, contrabbandi, ecc., ecco venne fuori un fascicolo con una ventina di documenti nuovi intorno a feriti e prigionieri, che avevano preso parte all'indicato combattimento.

L'occasione che li produsse fu un particolare, che ci era sconosciuto, la fuga di quattro di quei prigionieri.

×

Nota ci era già l'evasione dell'imolese Antonio Villa, della quale dissi nello studio precedente, ricordando come egli fosse scoperto nel suo paese nativo nel successivo settembre, carcerato di nuovo e rimandato a Cesena. Uno appunto dei documenti processuali ora rinvenuti è una lettera del Prolegato da Ravenna (da cui allora Imola dipendeva), annunziante il nuovo arresto e l'invio del prigioniero (1).

La fuga del Villa (sembra incredibile) era passata inavvertita, e non fu conosciuta se non quando evasore, come lui, dal nostro Ospedale, il giorno dopo, cioè il 12 Aprile 1832 (2), gli altri quattro, che furono Lazzaro Piccinini, Eduardo Franchi, Pietro Natali di Bologna e Antonio Lirelli di Modena, tutti nomi noti a chi abbia letto l'accennato studio. Il Piccinini, giovinetto di 18 anni, « caligario », ferito più gravemente, non ebbe forse lena abbastanza per allontanarsi rapidamente e fu subito ripreso.

Dogli altri il governatore cav. Filippo Marini, santarcangeloese, metteva in circolazione questi connotati, per farli riconoscere e ricarcarere:

Antonio Villa d'Imola — statura media, robusto, carnagione colorita, capelli castagni, occhi grossi biancastri.

Eduardo Franchi di Bologna — statura giusta, gracile, viso tondo, capelli ruffi neri, occhi castagno-scuri.

Antonio Lirelli di Modena — statura media, capelli neri, occhi loschi, viso lungo, volajolato; cammina storto.

Pietro Natali di Bologna, statura mediocre, viso lungo, capelli neri, carnagione pallida, gracile.

Il Lirelli fu ripreso anch'esso; non risulta quando, ma, come dissi altra volta, il 22 Febbraio 1833 egli si trovava di nuovo nella nostra Rocca. Del Natali e del Franchi né i vecchi né i nuovi documenti danno alcuna ulteriore notizia: forse essi giunsero a mettersi definitivamente in salvo.

×

Della scarcerazione di alcuni feriti si aveva già la prova nelle carte di polizia; qui abbiamo ora una lettera del prolegato di Forlì, il quale trasmette in proposito gli ordini del Commissario straor-

dinario Cardinale Albani (3). I prigionieri da liberarsi erano: il ricordato Lazzaro Piccinini; Giulio Bulgarelli, che pochi giorni prima il chierurgo delle carceri Dott. Rodolfo Galli aveva trovato « molto aggravato per la sua ferita, abbonante di materia (4); » Alessandro Bononcini, Giovanni Fornaciari e Giovanni Conti; nomi già noti a noi anche questi.

Il 29 Aprile, essi furono scarcerati, dietro ammonizione, raccomandata a verbale, di recarsi direttamente alla città nativa, e di non allontanarsene senza il permesso della polizia. Erano tutti analfabeti, tranne il Bononcini, il quale solo appose la sua firma al verbale; ed è tale firma l'unico autografo che, dei combattenti non cesenati al Monte, rimanga in atti. Siffatta mancanza di cultura è da notarsi nel caso nostro, perché concorre a provare come quel moto del 1831-32, il quale era stato preparato e promosso dalla borghesia colta, avesse trovato largo seguito tra le classi popolari.

È pur degno di nota che non solo i parenti e gli amici personali, ma altresì molti, che non conoscevano affatto i prigionieri, ma erano mossi da patriottico sentimento, inviavano loro cibi, bevande, vesti, per sollevarli; tanto che il Prolegato, sentito sempre il Cardinale commissario (senza di lui, il patrio forlivese non osava muovere un dito!), avvertiva non doversi permettere, entro le carceri, crapule e bagordi, e sopra tutto doversi respingere i doni di persone sospette. (5)

×

Come dissi altrove, una speciale severità si spiegava contro quei *ribelli*, che, avendo appartenuto a corpi militari, od occupato impieghi, si erano, con l'aderire ai moti politici, resi colpevoli di duellione. A Bologna era stato costituito un Tribunale *temporaneo*: denominazione sostituita, con poca astuzia, a quella delle abusate e aborrite Commissioni straordinarie: ma se il nome era lievemente cambiato, la cosa era la stessa. Esso doveva far processi, emanar sentenze, o meglio compiere vendette.

Trovammo già negli atti di polizia notato sotto la data del 7 Agosto l'invio di vari prigionieri a Bologna: ecco la lettera che ne faceva comando al governatore:

Illmo Signore,

Per ordine sovrano, comunicatomi dal sig. Presidente del Tribunale Temporaneo, devono esser tradotti alle carceri politiche di Bologna quattordici carcerati, che costì si trovano detenuti, come prigionieri delle truppe pontificie, e cioè Lazzaro Piccinini, Pasquale Gazzoni, Raffaele Zobboli (6), Pietro Zanotti (7), Pellegrino Romani, Filippo Gaspari, Francesco Caporali, Antonio Nardi, Vincenzo Sarti, Luigi Borgonzoni, Luigi Nascimbene, Luigi Fantastici, Antonio Baldini e Giacomo Diversi.

Sarà pertanto Ella compiacente di far sì che detta traduzione segua immanicabilmente nella veniente notte; e per l'effetto dovrà V. S. far provvedere due birroccie ed un legno coperto, nel quale potrà far porre due dei detenuti che possa credere meritino maggiori riguardi. Sarà altresì compiacente di disporre che a mezzanotte in punto parta da costì il convoglio di detti carcerati, scortato ancora dal Sig. Tenente Majocchi, colla istruzione di far fermare il medesimo convoglio alla Locanda così detta del Nord in prossimità di questa Porta Pia, dove troverà il cambio della scorta militare, incaricata di far proseguire la ripetuta traduzione fino a Faenza.

In questa intelligenza passo a confermarvi con distinta stima

Di V. S. Ill. ma

Forlì, 7 Agosto 1832.

Devolessimo Servitore obbligato

L. PAULUCCI DE CALBOLI - Pro-Legato.

Il Governo continuava nella *Babilonia*; come non s'era accorto della fuga del Villa finché non erano scappati altri quattro, così ora richiedeva l'invio dei Piccinini, di cui da alcuni mesi aveva ordinata la scarcerazione. Il governatore non mancò di notarlo, col dovuto rispetto, nella sua risposta, spedita il giorno stesso, nella quale scriveva d'aver destinata la vettura chiusa a Filippo Gaspari ed a Raffaele Zobboli perché affetti da forte epilessia. Ma un'altra carrozza era stata provvista a Giacomo Diversi ed a Pasquale Gazzoni dall'amorosa sollecitudine dei loro congiunti residenti a Cesena.

Il trasporto di quegli infelici non suscitò nella popolazione il turbamento, di cui temeva il governatore, perché, come attesta il Governatore, la cittadinanza confidava che per tal modo venisse affrettata la risoluzione della loro sorte, e, s'intende, in senso favorevole.

Nessun cenno però si trova del tempo che durò

il processo bolognese, delle condanne che toccarono ai vari prigionieri menzionati nella lettera del marchese Paulucci, ed i cui nomi già ci erano noti per le carte di polizia, da cui li trassi altra volta. Un altro atto pietoso dei congiunti del Diversi e del Gazzoni è quello che ci fa sapere come nel Febbraio del 1833 le sentenze fossero già pronunciate, e come il Diversi avesse quindi, ci anni di reclusione e il Gazzoni dieci, entrambi nel forte di Civitavecchia. Dovevano essi passare da Cesena, diretti al loro carcere, verso la metà di quel mese, e quei congiunti supplicavano che almeno fosse loro concesso di parlare, nel passaggio, ai loro cari. (8) Un altro documento di polizia (9) c'informa che a Francesco Caporali erano toccati cinque anni di reclusione.

×

Se nessun nuovo nome adunque ci presenta questi documenti, non mancano, a quanto mi sembra, di particolari interessanti e meritevoli d'essere raccolti.

Per riunire qui le notizie, che se ne ricavano, aggiungerò come vi si veda lo scontento del cardinale Albani per il troppo scarso numero di prigionieri, mentre gli avevano fatto credere che ve ne fosse almeno un centinaio (10); come vi si apprenda essere venuto a Cesena, nell'Aprile, il segretario di legazione Dott. Lambertini col commesso Lodovichetti « per assumere atti relativi al processo (11); » e come una speciale attenzione fosse sempre rivolta nell'imolese Villa, che era stato primo a fuggire ed ultimo, forse, ad esser ripreso (12). Sui particolari della sua fuga, si voleva essere minutamente informati; ma il governatore si stringeva nelle spalle, e, per levarsi d'impaccio, ricordava furbescamente che l'Ospedale, donde quegli era scappato, era fuori dalla giurisdizione politica, trattandosi d'istituto pio!

N. TROVANELLI

- (1) Lettera 10 Settembre 1832.
- (2) Nello studio precedente è detto che il Piccinini fu mandato, con Giulio Bulgarelli, all'Ospedale il 25 Aprile. La data è esatta per il secondo; per l'altro invece rappresenta il ritorno a quell'Istituto, dopo essere stato ripreso e trattenuto per qualche giorno in Rocca.
- (3) 28 Aprile 1832.
- (4) Lettera del Governatore alla Prolegazione 28 Aprile.
- (5) Lettera 2 Maggio.
- (6) In altro caso è chiamato Zanotti, ma ho ragione di credere che Zobboli sia la giusta esatta.
- (7) In altro caso è detto Zanetti.
- (8) Istanza del coniugli Alessandro Diversi, fratello di Giacomo, e Caterina Guaminini, sia del Gazzoni, 12 Febbraio 1833 (Atti di polizia). Un Pasquale Gazzoni — forse lo stesso —, 4 anni 50, di condizione corista, chiedeva, il 9 Ottobre 1833, il passaporto per Atene, assente (accusato) o privo di mezzi.
- (9) Lettera della Direzione generale di polizia di Roma al governatore di Cesena 28 Gennaio 1837 (Atti di polizia).
- (10) Intesa di Prolegazione 24 Marzo.
- (11) Lettera 10 Aprile.
- (12) Lettera 21 Settembre e 8 Ottobre 1832 dal Pro-commissario. La firma, non chiara, sembra « G. arciv. Nazianzo ».

CESENA

Cooperativa scolastica — Il *Popolano*, per la seconda volta in pochi giorni, e in due diversi argomenti, afferma di voler rifuggire dalle polemiche. Sarebbe davvero un esempio di ammirabile temperanza, se non tradisse la mancanza di validi argomenti. Esso si limita a riferire due articoli dello Statuto dell'istituenda cooperativa, e due lettere, una d'un passato Ministro della P.I., l'altra del Prefetto della Provincia. — I due articoli statutari escludono il riparto degli utili, e stabiliscono la gratuità dell'opera che presteranno i maestri. Ma la presteranno soltanto i maestri? E gli altri la presteranno dei pari gratuita? E se questi altri fossero congiunti di maestri, non vi sarebbe per alcuni di questi un' utilità indiretta?

Comunque sia, reputiamo che spese d'amministrazione ve ne saranno inamovibilmente, e che l'utile della Cooperativa sarà, per gli alunni, così meschino, da non compensare il danno che si minaccia ai privati esercenti, certo non trascurabile nell'economia cittadina. Ed a questo proposito cogliamo volentieri l'occasione per dire che certi sistemi amministrativi, vagheggiati specialmente dai socialisti e da coloro che, sotto l'etichetta repubblicana, ne fanno proprio il programma, e per i quali si offendono i legittimi interessi, si contrastano gli onesti lucri di negozianti, di capi d'arte e mestieri ecc. (come avvenne alcuni anni sono a Reggio Emilia), non avranno mai l'approvazione di coloro, che vogliono, come vogliamo noi, temperare e armonizzare gli interessi delle varie classi, non deprimerne e soffocarne alcuna. Tornando poi alla Cooperativa scolastica, diremo che, mancando l'utile, ed essendo insignificante, cade tutto il valore, per noi, che potrebbe avere la parola di qualsiasi Ministro, passato, presente e futuro, ed al quale, come ad ogni emanazione dell'autorità, vogliamo sperare ci conceda il *Popolano* doversi avere solo un ragionevole esequio.

Ma ciò che preme sopra tutto, ciò su cui insistiamo, ciò che — a quanto può facilmente rica-

varsi dalla stessa lettera prefettizia — si vuole anche, e giustamente, dall'autorità superiore, è che l'Istituzione Cooperativa non rappresenti in alcuna guisa una coazione ed una coercizione.

Confidiamo che gli stessi onesti Amministratori municipali e specialmente chi presiede alla P. I. siano di questo avviso; ma sarebbe assai opportuno che ne fosse data solenne attestazione in qualche ufficiale documento.

Perché, per un fenomeno troppo comune e di cui nessuno deve stupirsi, qualche timore, sia pure infondato, da una parte, di cadere in disgrazia al superiori, se si tratta di maestri, o di esporre i propri figli a rigori e dispetti se si tratta di genitori d'alunni; qualche erronea interpretazione di parole autorevoli; il troppo facile scambio d'una esortazione in un'imposizione; qualche — diciamo pure — qualche pettegolezzo, che in occasioni consimili non manca mai, possono dar luogo ad equivoci, che nessuno onestamente può desiderare si diffondano, si mantengano, e s'afforzino.

Una Cooperativa scolastica, al pari di qualunque altra cooperativa, non può e non deve svolgersi che in mezzo alla maggiore spontaneità e libertà; non deve escludere la concorrenza.

Appunto per questo dobbiamo insistere poi sulla necessità, altra volta accennata, che dei libri di testo sia data per tempo notizia pubblica a tutti; che i quaderni non vengano improvvisamente cambiati o modificati; che insomma non si renda impossibile agli esercenti di spacciare anch'essi, ed a quelle condizioni che potranno, i generi medesimi che smercierà la Cooperativa.

Arte e storia — Abbiamo più volte sostenuto che i monumenti architettonici, nei quali un secolo, anche se altri precedenti li iniziarono, lasciò la sua impronta definitiva, non debbono venir manomessi, col pretesto di ritornarli all'antichissima forma, che non si sa poi quale precisamente fosse.

L'architettura, secondo Victor Hugo, era la storia viva dei secoli, l'espressione dell'anima loro, prima della stampa (si veggia, nel romanzo *Notre Dame*, il bellissimo capitolo *Ceci tuera cela*; e nessuna nota, impressa da un'età successiva alla prima costruzione, e rivelatrice dell'età stessa, deve esser cancellata. Ciò sosteniamo a proposito delle profane devastazioni, tedescamente e barbaramente compiute di recente alla chiesa del Duomo, in mezzo alla nostra italiana indifferenza.

Il feticismo delle ripristinazioni, in onta alla storia, si manifesta spesso dovunque.

Sempre a Cesena, per questo principio abusivamente inteso, v'era chi pensava si dovesse togliere dalla Malatestiana la magnifica epigrafe latina dei Montaldi, ricordante la profanazione ivi commessa dalle milizie francesi, che vi si posero a quartiere, e la ripristinazione e riconsacrazione dello splendido monumento — *Genio loci pucato* (poeticissima e sublime espressione!). Era una pagina di storia che si pretendeva inconsultamente di cancellare; ma per fortuna non lo si ottenne.

Ora riceviamo e pubblichiamo volentieri la seguente lettera.

Caro Trovatioli,

A proposito delle idee tante volte da te espresse nel « Cittadino », saggi atti di barbaro artistico compiuti nella Chiesa del Duomo, trovo gli stessi tuoi concetti e direi quasi le stesse tue parole nello splendido romanzo di Anatole France *Il Giglio rosso* in una discussione che l'A. fa sostenere al suo protagonista. Merita la pena di riprodurre integralmente il brano:

« — Egli gli rimproverava di voler ristabilire al loro stato primitivo, come erano stati o quali dovevano essere stati alla loro origine. Filippo Decartes voleva, inascolto fosse rispettato tutto quello che i secoli avevano aggiunto a poco a poco a una Chiesa, ad un'abbazia, ad un castello. Far scomparire gli anacronismi e rimettere un edificio alla sua prima unità, gli pareva un barbarismo scientifico terribile quanto quello dell'ignoranza. Egli ripeteva e diceva incessantemente che era « un vero delitto cancellare le impronte successive impressa sulla pietra dalla mano e dalla anima dei nostri avi. Le pietre nuove, tagliate in un vecchio stile, sono dei falsi testamenti ». Egli voleva che il compito dell'architetto archeologo fosse limitato a sostenere e consolidare le muraglie. Ed aveva ragione. Ma gli fu dato torto ».

Proprio come a te Tu hai ragione; ma i ciechi di mente dicono che hai torto. Ma ora che ci penso: che quel motto di quell'esteta francese abbia voluto scrivere una carbellaria?

27 Settembre 1906.

tuo
assiduo.

Bonci ad Ostenda — I nostri lettori gradiranno di veder riferite queste brano de *L'Echo d'Ostenda* 21 corr.

Il pubblico andava facendosi scarso al Kursaal, ma è bastato il ritorno di Bonci per riempirlo come per incanto. *Lacanto* è il vero vocabolo quando si tratta di chi ha portata l'arte sua a tale altezza. Diccono Bonci rivale di Caruso. Questi due tenori, assolutamente i primi del momento, sono egualmente ammirabili, per qualità diverse. Le due voci sono giuste e solide del pari; hanno forza, lunghezza, uguaglianza, facilità d'emissione. Sa l'uno all'estensione teorica unisce il timbro baritonale, ed eccelle per robustezza impareggiabile, l'altro vince per agilità e scioltezza, per l'arte di regolare gli effetti d'una

dolcezza rara, di dare della smorzatura, delle mezze tinte, per dir così, idealmentequisite, di filar le note, con gradazioni, sfumature d'una raffinatezza straordinaria... Il fatto è che Bonci dà, come il suo celebre emulo, l'impressione della perfezione. Per esempio, si potrebbe mettere maggior disinvoltura ed elegante leggerezza nell'aria del *Barbiere di Siviglia*, o in quella del *Don Giovanni*? Si può meglio sfumare, carezzar la frase dell'aria della *Marta*? Tutto fu cantato in maniera squisita, e ben comprendiamo che il pubblico sia stato trascinato ed abbia voluto tanti bis: romanza del *Rigoletto*, aria dell'*Elenu e Paride* di Gluck, e l'adorabile « Caro mio ben » del vecchio autore italiano del secolo XVII, Giordani.

Ciò che noi preghiamo e ammiriamo di più, è la naturalezza, la facilità, la mancanza di qualunque sforzo, che si notano nel canto di Bonci.

Un articolo di « Mariula » — Pubblicheremo nel prossimo numero un articolo gentilmente fornitoci dalla valorosa e nota scrittrice *Mariula* (si giura Maria De-Gioannini), che ora villeggia nei nostri dintorni.

Teatro Giardino — Come abbiamo annunziato nel passato numero, la drammatica Compagnia De-Farro, diretta da Dante Capelli, iniziò e continua le sue recite al *Giardino*, con crescente successo. Abbiamo avuto due novità per Cesena, *Anime solitarie* di Hauptmann e *Pietra fra pietre* di Sudermann. Molto potremmo dire di questi due drammi, se non temessimo di ripetere giudizi ormai vecchi: c'è in essi il palpito dell'anima settentrionale, che è così diversa da quella latina, ch'è la nostra, e per ciò non possiamo completamente accettare né il problema posto nei due drammi, né la conclusione alla quale essi giungono, pur riconoscendo che contengono potenti scene e sicura arte drammatica. Diremo meglio della esecuzione data dalla Compagnia, che ci è parsa buona. Il Capelli e la Farina sono ottimi artisti, e il resto della Compagnia disimpegna con lodevole zelo la parte affidata a' vari artisti. Il pubblico è accorso numeroso ad udarli, e speriamo che ancor più numeroso voglia accorrere nelle restanti rappresentazioni, che saranno stasera la *Raffica* del Bernstein (l'autore della *Via più lunga*), bellissimo tra gli ultimi lavori del teatro francese; domani sera, Domenica, *Amore senza stima* del Ferrari, e Lunedì il *Cuculo* di Butti, assoluta novità per Cesena.

Valori per posta — La Direzione provinciale delle Poste ricorda al pubblico che è contrario alla legge ed al regolamento postale, ed anche pericoloso per i mittenti, includere biglietti di banca od altri valori nelle lettere ordinarie spedite per espresso o nelle raccomandate. Tali spedizioni debbono farsi per vettura, o per lettere assicurate.

Scuola professionale femminile — Fino al 15 Ottobre p. v. sono aperte le iscrizioni alla R. Scuola Professionale femminile in Forlì per le sezioni commerciale, economia domestica, arti e industrie femminili.

Il manifesto è ostensibile in Municipio.

Monte di Pietà — Sabato 13 ottobre p. v. si venderanno al pubblico incanto i pegni fatti nel mese di Luglio 1905 dal N. 6776 al N. 7842; detti pegni potranno essere rinnovati fino a tutto il 6 Ottobre p. v.

Impieghi — A tutto il 31 Ottobre possono inviarsi o direttamente al Ministero delle Finanze (Segretario Generale), o alle Intendenze le domande d'ammissione agli esami di concorso per 80 posti di volontario nell'amministrazione delle Imposte dirette. Le prove scritte avranno luogo dal 17 al 19 Dicembre.

Illuminazione pubblica — Si lamenta, e giustamente, che i funerali del gas vengano spenti al mattino così presto, da lasciare per alcune ore la città nel buio il più completo.

Tutti i viaggiatori, che debbono recarsi alla ferrovia, o che con questa giungono coi treni delle 4.30 e delle 5.30, deplorano un tale inconveniente. E siccome nei giorni di mercato parecchi sono forniti di molto danaro, la cosa potrebbe dar luogo a gravi conseguenze.

Giurno il reclamo a chi di ragione, sperando che si provveda.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
16 Settembre

S. Monti: G. Giacosa — V. Marchese: La parrocchia centro sociale cristiano — G. Lesca: La poesia del Graf — E. de Gaetani: L'allevamento e la selezione nella R. Marina — F. Paganì: Ascoltando Wagner — C. N. e A. M. Williamson: Un romanzo in automobile — R. de Rensis: Gabriele Pepe e il suo soggiorno a Firenze — L. G. Benso: Una basilica storica — F. O. Tencaioni: Il quarantotto nel carteggio inedito di un gentiluomo milanese — E. S. Kingswan: Libri e riviste estere — Necrologie — V. Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

SARTORIA COOPERATIVA — CESENA

Negozi in Corso G. Mazzini (Palazzo Dandini)

Questa Sartoria Cooperativa rende noto alla cittadinanza che, per meglio soddisfare alle giuste esigenze della sua spettabile clientela, ha assunto in qualità di Direttore l'abilissimo tagliatore

Nicola Francioni di Popoli

che entrerà in carica il 1° Ottobre p. v.

I numerosi attestati che egli ha meritati per la sua spiccata attitudine al taglio, offrono una sicura garanzia della sua esattezza e della perfezione artistica con cui verranno confezionati i lavori che verranno commessi.

Il perfezionamento apportato alla esecuzione tecnica del lavoro, nonché la modicità dei prezzi e il ricco assortimento di stoffe di cui la Cooperativa è fornita, ci fa sperare che una sempre crescente clientela vorrà onorarci dei propri ordini e permettere quello sviluppo che il pubblico deve desiderare a questa azienda Cooperativa.

Il Consiglio d'Amministrazione

N. B. — A scanso di equivoci si avverte che la Cooperativa conserva i suoi negozi in Via Dandini Palazzo omonimo.

AVVISO

I F.LLI SIROTTI avvertono la Spett. Cittadinanza che dal 15 Settembre hanno assunto la libreria del Sig. Cantelli Suoc. a G. Giovanni con articoli di cancelleria — aste dorate — oleografie — legatoria — ottica — accessori per fotografie — articoli sacri — timbri in gomma e in metallo — necessaire da lavoro con articoli diversi per regalo.

Cesena, Via Carbonari N. 23.

Magazzino d'olio d'affittare.

La Ditta ZAPPI, per lo sviluppo crescente di altre aziende commerciali, desidererebbe di ritirarsi dall'esercizio di vendita d'olio, che da molti anni conduce in Cesena, Subborgo Comandini, e sarebbe perciò disposta a cedere l'esercizio stesso, affittando il suo Magazzino a condizioni convenienti.

Per le relative trattative, rivolgersi all'Avvocato Celso Jacchia, Corso Umberto I N. 4.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

LOTTERIA

— Come vincere —

con sole DUE Lire **UN MILIONE**

..... Lire 100.000
..... Lire 50.000
..... Lire 20.000

TRE Premi da Lire 10.000
QUATTRO Premi da Lire 5.000
VENTI Premi da Lire 1.000
CINQUANTA Premi da Lire 500

Prezzo del Biglietto Lire DUE

Ordinando biglietti aggiungere Cent. 75 per affrancazione e per spedizione del Listino Ufficiale dei numeri sorteggiati. Spedizioni di 10 biglietti e più vengono fatte franco.

Indirizzare Vaglia postali, Assegni bancari, Lettere raccomandate alla Sezione Lotteria, Piazza Paolo Ferrari, 4, Milano.

I biglietti si vendono in CESENA presso la BANCA POPOLARE COOPERATIVA.

Ada Gardini

BUSTAIA

Cesena — Piazza Aguselli, 1 — Cesena

